

Il motociclismo oggi fra campioni e tifosi

■ Giacomo Agostini

Il più grande campione italiano di tutti i tempi racconta passato, presente e futuro di una disciplina che vive soprattutto dell'adrenalina in pista e della passione del pubblico. Il no al doping e la rilevanza etica dello sport.

Come ci guardavano storti, noi protagonisti del motociclismo dell'epoca, i genitori! Forse perché costituivamo un esempio ritenuto pericoloso. E in fondo non a torto: perdevamo un collega ogni poche gare, la sicurezza viveva una fase pionieristica. Anch'io avevo paura, a inizio gara mi si azzerava la salivazione. Ma le paure erano vinte dalla combinazione tra la passione sfrenata per la moto e l'incosciente sfrontatezza della giovane età.

Il pericolo, d'altra parte, non era l'unico aspetto difficile. Penso a quelle incredibili, pesantissime sessioni di prove e di gare, che si svolgevano sotto la pioggia battente. E noi, intirizziti, a mettere i piedi ghiacciati a bagno nel catino di acqua bollente; oppure a tentare disperatamente di far asciugare le tute inzuppate...

Oggi questi aspetti di scomodità sono pienamente risolti dalle tecnologie e dalla professionalità dei box. Così come – ovviamente – il progresso marcato nel campo della progettazione e realizzazione di veicoli e circuiti ha profondamente contribuito all'evoluzione del mio sport. In compenso sono divenuti meno forti e stretti quell'amicizia e quella familiarità che caratterizzavano i rapporti tra gli atleti della mia generazione. Attenzione, però. Non possiamo banalmente accettare lo schema per cui adesso lo sport è rovinato dai soldi. Certamente ne girano di più – perché si vuole di più, si vuole il superfluo – ma anche allora i compensi erano importanti.

Giacomo Agostini è considerato il più grande campione di motociclismo sportivo di tutti i tempi. È stato 15 volte campione del mondo, ha vinto 122 Gran Premi e ha ottenuto 159 podi su 186 gare mondiali disputate. Il testo qui pubblicato è stato raccolto da Alessandro Gamba nel marzo 2008.

Quello che nel motociclismo, invece, non è cambiato è proprio ciò che ritengo ne sia l'autentico vanto: i tifosi. Persone il più delle volte competenti, serie, oneste. Autentici intenditori, pieni di passione sana e non arrabbiata. Rispetto ad altri sport, questo è l'aspetto che più ci identifica. E ugualmente il motociclismo è estraneo all'ignobile fenomeno del doping. Rispetto al quale non basta dirsi contrari (ci mancherebbe!), ma è il caso di agire in maniera spietata. La mia proposta è semplice: ci vogliono leggi che interrompano definitivamente la carriera di chi viene trovato inequivocabilmente positivo ai controlli. Non possono solo essere squalificati, ma vanno banditi e radiati.

Qui entriamo in un altro ambito delicato del mondo dello sport: la doppia faccia del campione, quella sportiva e quella privata. I veri campioni devono essere onesti e integri in tutti i due sensi. Penso a Gimondi, a Senna, a Prost, a Cassius Clay, grandi ed esemplari. Per questo motivo sono tutto sommato ottimista per il movimento sportivo italiano. Abbiamo certamente una grande tradizione e attualmente alcuni magnifici atleti.

In tutto questo, il giornalismo sportivo ha il dovere di contribuire con il ritorno a quella solidarietà che un tempo rendeva unite le "carovane" degli inviati. Troppo spesso oggi ci si sforza di rubare la notizia in cerca dell'ultimo scoop. E ancora più grave è il fenomeno del baratto della verità e dell'interesse altrui; come quando al tempo del mio passaggio alla Yamaha un giornalista gonfiò di cinque volte il mio ingaggio. Lo incontro, protesto, e mi dice: «Guarda, se dicevo la cifra esatta non c'era neanche la notizia».

Voglio sottolineare un'ultima cosa, molto importante. Gli sportivi, soprattutto a certi livelli, ricevono tantissimo dal pubblico e dalla vita. Quando il periodo agonistico si conclude è bene che ognuno di noi provi a restituire qualcosa di ciò che ha ricevuto. Personalmente, partecipo nel mio piccolo alla fondazione Laureus, che proprio partendo dal valore dello sport persegue la promozione umana e sociale. In generale, è giusto che ogni campione agisca affinché l'impegno sportivo (soprattutto per i giovani) riempi quei vuoti pericolosi che sono forse la vera causa del diffuso disagio che oggi avvertiamo.